

Caso Siino Il pm Lo Forte querela De Donno

Il procuratore aggiunto di Palermo Guido Lo Forte ha presentato nei giorni scorsi una denuncia per calunnia contro il capitano dei carabinieri Giuseppe De Donno. La presentazione dell'esposto ha trovato conferme in ambienti giudiziari, mentre il difensore di Lo Forte, l'avvocato Michele Costa, non ha voluto né confermare né smentire la notizia. La denuncia sarebbe articolata sulle dichiarazioni fatte dall'ufficiale del Ros ai magistrati di Caltanissetta, in cui tirerebbe in ballo il procuratore aggiunto, che sarebbe accusato, secondo quanto avrebbe detto De Donno, da Angelo Siino di avere passato notizie riservate a Cosa nostra, in particolare il rapporto dei carabinieri su «mafia e appalti». Intanto dal 26 al 29 novembre Angelo Siino sarà interrogato dai magistrati di Caltanissetta nella sede dello Scico a Roma. Siino sarà assistito dal suo avvocato, Alfredo Galasso; a porgli le domande saranno il procuratore aggiunto Paolo Giordano e i sostituti Luca Tescaroli, Gilberto Ganassi e Salvatore Leopardi. L'interrogatorio di Siino è stato disposto a conclusione di una serie di altre deposizioni di ufficiali di carabinieri del Ros che hanno riferito ai magistrati nisseni circostanze, riguardanti anche magistrati di Palermo, apprese proprio da Siino. Il pentito, invece, rispondendo ai giudici palermitani, ha negato di avere mai fatto quelle confidenze ai militari. A sostegno delle proprie tesi gli ufficiali del Ros hanno prodotto alcune cassette registrate. A conclusione del «tour de force» investigativo, i magistrati di Caltanissetta, è stato precisato in ambienti giudiziari, saranno in grado di trarre un primo bilancio dell'inchiesta. Predisporre un testo unico, specifico, per la criminalità organizzata. La proposta è del procuratore capo di Palermo Giancarlo Caselli che intervenuto a Torino ad un convegno organizzato dall'Unione Camere Penali si è detto favorevole a «un pacchetto di interventi che comprenda la legge sui pentiti, quella sulle videoconferenze, il discorso del 41 bis».

Luigi Lombardini, esperto in sequestri, avrebbe consigliato Grauso senza informare la procura

Sequestro Melis, sospetti su un giudice Avrebbe «mediato» per la liberazione

Il ruolo di Lombardini non era a conoscenza dei pm che coordinavano le indagini. Ora la procura di Palermo, competente per territorio, chiederà informazioni sulla vicenda. E Grauso, l'emissario, denuncia: «Mi colpiranno».

NUORO. Adesso gli attori della «pièce», in realtà una tragedia che vede come vittima una ragazza di 28 anni privata della libertà per nove mesi, ci sono tutti. C'è il padre che cerca di portare a casa la figlia e si affida anche a gente senza scrupoli, che si offre (gratis o a pagamento?) per qualsiasi intervento; c'è l'avvocato dal cuore d'oro che dà una mano al padre di cui sopra; c'è l'imprenditore che affronta in una notte buia e tempestosa le più impervie strade sarde per consegnare di persona a qualcuno vicino ai banditi o addirittura a componenti della banda il riscatto. Intorno a questi personaggi storie inverosimili o troppo forti per risultare credibili, eccole nuove voci: la tenda sarebbe stata messa da qualcuno che voleva depistare i carabinieri. Silvia era libera tre giorni prima. La ragazza è stata istruita affinché scagionasse o confondesse le accuse per non far emergere complicità dirette o indirette di persone a lei vicine.

C'è persino la Chiesa che avrebbe gestito le più delicate fasi della trattativa, magari insieme a noti esponenti della massoneria. C'è di tutto nel dopo sequestro Melis.

Adesso c'è anche la figura del giudice esperto di sequestri, che dà consigli ad un emissario quantomeno improbabile come Nicola Grauso. È questa la più importante novità di

queste ore. Il magistrato in questione non è uno qualunque, bensì Luigi Lombardini, negli anni Ottanta il supergiudice che sgominò la prima Superanonima, adottando metodi efficaci e favorendo, per la prima volta nel campo dei sequestri nell'isola, il «pentimento» di un componente della banda.

Lombardini, che ha tentato senza successo la scalata alla direzione distrettuale antimafia, anche in passato avrebbe offerto consigli a un sindacalista che accusava dirigenti del suo stabilimento di corruzione, ma si sarebbe dimenticato di informare la Procura della Repubblica di Cagliari con cui, evidentemente non ha mantenuto buoni rapporti. Il ruolo di Lombardini non sembra che fosse conosciuto dai pm che coordinano le indagini sul sequestro. E non è escluso che ancora una volta tocchi alla Procura di Palermo, competente per territorio, chiedere a Lombardini se è vero che lui fosse informato delle mosse di Grauso in che termini.

L'editore-emissario, dal canto suo, vede nemici dappertutto, a cominciare dagli stessi magistrati. «Sono certo - ha detto - che se c'è qualcuno che vuole colpirmi per quello che ho fatto avrò sicuramente l'accortezza di farlo non in maniera diretta per quello che ho fatto, ma inventandosi altre mie responsabilità o legate a questa

vicenda o ad altre esterne. Ma sono certo che non mi colpiranno per il fatto che ho pagato il riscatto». Una frase solo in parte sibillina, che può essere spiegata col fatto che proprio al Tribunale di Lanusei è in corso la procedura fallimentare per il «buco» lasciato dalla società di gestione della Cartiera di Arbatax. La società apparteneva a Grauso. L'imprenditore ha accusato la Regione di non averlo aiutato e da qui l'enorme deficit, pari a una trentina di miliardi. Non è escluso che Grauso si aspetti accuse ben più gravi di un fallimento, forse l'accusa di bancarotta fraudolenta. Ma anche questo argomento, in attesa delle decisioni dei giudici, non è altro che una esercitazione dialettica.

Di peso diverso invece le voci che affermano che la vera liberazione di Silvia sia avvenuta tre giorni prima della data ufficiale, e che la tenda che è stata ritrovata dai carabinieri sia stata montata da una «manina» accorta che ha fatto di tutto per depistare. Adesso la tenda è tutto quanto è stato ritrovato è in mano agli esperti del Centro investigazioni scientifiche dei carabinieri. Loro sono in condizioni di dimostrare se quella tenda c'era da tre giorni o da settantatré giorni, come vuole la versione ufficiale.

Giuseppe Centore

Silvia torna al volley A Rieti per la partita

Silvia Melis torna alla sua passione: la sua squadra di pallavolo. Ultimata la prima fase degli interrogatori, ieri mattina ha lasciato Cagliari con l'aereo delle 12.50 diretta a Rieti. Nella cittadina laziale ha partecipato con la squadra di volley «Aironi» di cui è Presidente alla partita con la formazione della cittadina laziale. Ma l'occasione è stata anche la manifestazione di solidarietà con l'industriale bresciano Giuseppe Soffiantini ancora nelle mani dei fuorilegge e contro i sequestri di persona, organizzata a Rieti. Prima della partenza, Silvia ha fornito ulteriori particolari che le sono stati richiesti, sulla prigionia e sulle modalità della liberazione, dal Sostituto Procuratore Distrettuale Mauro Mura. Il contenuto degli interrogatori, svoltisi in parte al Palazzo di Giustizia ed in parte in casa della sorella di Silvia, Gemma, che la ospita durante la permanenza a Cagliari, viene mantenuto il massimo riserbo. Silvia - come ha fatto sin dal primo momento - quando si tratta di fornire qualche elemento che rischia di danneggiare le indagini si trincerava nel segreto istruttorio. È questa volta non è stata da meno. Inutile insistere: ha ribadito la versione data sin dal primo momento che ha incontrato i due Agenti del Commissariato di Orgosolo lungo la strada per Oliena e Nuoro. Il suo racconto sulla fuga, facilitata a sua insaputa, viene, peraltro, ritenuto credibile dai magistrati e dagli investigatori. Silvia Melis è stata circondata da fotografi e giornalisti ma non ha voluto parlare del suo rapimento e degli ultimi sviluppi: «ho detto tutto quanto dovevo al magistrato, al quale, ho assicurato la mia piena collaborazione».

Il personaggio

I dubbi e i misteri di quella notte quando la donna venne liberata

Quella felicità anormale dopo 9 mesi di Supramonte E troppe tracce nella tenda per una banda di professionisti

Aveva un viso troppo disteso, diverso da quello stampato sul viso degli ostaggi che ritrovano la normalità. E risposte troppo pronte. La reazione del padre Tito, poco affettuoso e molto attento alle dichiarazioni che rilasciava la figlia. Poi quella tana...

Se davvero, nella questura di Nuoro e poi a Tortoli, assistemmo ad una sceneggiata, bisogna dire che lei, Silvia, dimostrò subito di essere una pessima attrice. Sugli appunti c'è ancora scritto: il sorriso di Silvia non è stanco. Non ha qualcosa di stravolto, dentro gli occhi. Ride e fa ciao con la mano, ma non sembra una donna debilitata e incredula. Dopo nove mesi di catena, nei capanni e sotto le grotte, dovrebbe essere incredula. Invece sfoggia una felicità piuttosto normale.

Ancora sugli appunti: mai visto un ostaggio rilasciato da poche ore comportarsi con tanta disinvoltura. La conferenza stampa, organizzata in un'ostazione della questura, è rumorosa, frenetica, i tipi devono andare in onda. Eppure le sue risposte sono pronte, e ci mette ammiccamenti, ironia. Sembrano più meravigliati i poliziotti, di lei. All'alba, loro in cerca di un caffè bollente, di un'altra sigaretta per tenersi in piedi. E lei che li segue pimpante verso l'ultimo sopralluogo. Senza protestare. Senza dire: ho sonno, sono stanca.

Il mattino dopo, a Tortoli, uscì di casa vestita con eleganza. Un abito rosso, con sopra una giacca nera. Gli orecchini, cerchiati di perle. Gli orecchini colpirono molti cronisti. Sul volto tondo di quella donna di 28 anni erano l'unica novità, rispetto alla sera prima. Perché poi, a guardarli, pure i capelli: come in questura. Phonati e molto in ordine. Trop-poin ordine.

Una cosa sul padre, Tito Melis. Poco orfocoro. Un padre che ritrova la propria figliola dopo nove mesi di pene dovrebbe star lì ad abbracciarla, a tenerla la mano. Accoccolarla. Certo, poi i sentimenti sono una cosa privata e personale. Però, a ripensarci: Tito Melis badava soprattutto a sorvegliare le dichiarazioni della figlia.

Fu una bizzarra conferenza stampa, in un albergo deserto sulla spiaggia bianca. La maggior parte dei cronisti presenti aveva sospetti di ogni tipo e lei, Silvia, si trincerò ripetutamente numerose volte: «A questo non posso rispondere... segreto istruttorio...».

Ma quando lei attaccò a parlare

bene dei propri sequestratori, a dire che «sono persone come noi e vanterò capitoli... che poi ci sono sequestratori cattivi, che fanno soffrire il rapito, e sequestratori che invece il rapito lo trattano bene... e quando lo trattano bene, come nel mio caso, beh io credo che si debba dire...»: ecco, quando disse tutto questo, un cronista decise di porle la domanda che, fino a quel momento, nessuno aveva posto per pura delicatezza.

«Signora Melis, lei è per caso stata colpita dalla sindrome di Stoccolma?». E lei: «St scherzando, vero?».

No, non scherzava. D'altra parte tutti sapevano e sappiamo bene che a venderla ai rapitori, ad avvertirli sul dove e come e quando catturarla, è stato una persona a lei molto vicina. No, non un parente. Ci sono persone che possono esserti vicine anche senza essere un tuo parente.

Fu in quelle ore che gli investigatori ci raccontarono di esser stati portati da Silvia nella zona della sua ultima prigionia. «Ma a scovare la tana sono stati i nostri "cacciatori"...», aggiunge gonfio di soddisfazione

un capitano dei carabinieri.

Il giorno seguente andammo a visitare la macchia, una costola di Supramonte, un sentiero che sale e arriva ad una radura. La tana era ben costruita. Ciò che parve subito strano fu la grande quantità di oggetti abbandonati all'interno e fuori della prigione. Giacche e camicie e pantaloni. Un sacco colmo di rifiuti. Gli esperti del Centro investigazioni scientifiche dell'Arma dissero che, con tutto quel materiale, sarebbero stati in grado di risalire al Dna di molti banditi.

Ora si può scrivere: forse deve ancora nascere, in Sardegna, un bandito così stupido da lasciarsi alle spalle tutte quelle tracce.

E poi lasciamo stare la trasmissione andata in onda su Canale 5. Con Silvia e il padre Tito ospiti di Costanzo e Mentana. Chi ha visto la trasmissione ricorderà bene le incertezze, le mezze ammissioni di lei, il padre che borbotta e i due investigatori in evidente imbarazzo, davanti a tante bugie.

Fabrizio Roncone

Stuprata in saldo bolletta del cellulare

Avrebbe chiuso un occhio sul suo debito purché la ragazza si fosse concessa sessualmente. È stato arrestato con l'accusa di violenza sessuale un uomo di sessanta anni, ispettore dell'ufficio recupero crediti della società «Fincredit», residente a Sabaudia (Latina). Per conto della società romana, l'uomo doveva recuperare due milioni da una ragazza di 32 anni residente a Terracina. Si trattava di bollette della Tim non pagate e per le quali l'ispettore doveva ottenere il versamento.

[Paolo Leon]

Nuova richiesta di silenzio per favorire i contatti con i sequestratori. Dna sul lembo d'orecchio inviato dai rapitori

La famiglia Soffiantini: «Ora la stampa taccia»

Nuove battute in Toscana a caccia della prigione dell'imprenditore bresciano. Gli investigatori: «È ancora in questa zona».

Gli elicotteri sorvolano la zona tra Volterra e Pomarance, si cerca l'ultima prigione di Giuseppe Soffiantini e per trovarla, sono rientrati dalla Sardegna gli uomini di punta della Criminologia, Sandro Federico e Francesco Zonno. Sono convinti che i sequestratori, dopo la fuga dall'ultimo rifugio, nella bosaglia di Montalcino, non possano aver abbandonato la Toscana. In questi giorni hanno coordinato perquisizioni a tappeto: più di 200 persone di origine sarda, sono state controllate, una ventina i personaggi sospettati di avere qualche ruolo nel sequestro. E mentre continuano le ricerche, a Brescia, nell'Istituto di medicina legale dell'ospedale civile, il professor Francesco De Ferrari e i suoi colleghi in camice bianco stanno esaminando quel macabro frammento che testimonia che l'imprenditore bresciano è ancora in vita: un lembo del suo orecchio sinistro. I rapitori lo avevano inviato mercoledì scorso alla famiglia, avvolto in un profilattico, con una lettera che li avvertiva che la cifra del riscatto

era aumentata di un miliardo, rispetto ai dieci iniziali. Un messaggio che con dichiarata ferocia chiariva che è iniziata quell'escalation del terrore che si concluderà con la liberazione dell'ostaggio o con la sua uccisione, se la famiglia non vorrà accettare le condizioni imposte dai banditi. In una lettera precedente, scritta di suo pugno da Giuseppe Soffiantini, si diceva che la cifra del riscatto sarebbe aumentata di un miliardo ogni dieci giorni di ritardo nel pagamento: una minaccia che rivela un doppio obiettivo, quello di non arrendersi e di ottenere i quattrini, ma anche una dichiarazione di guerra allo Stato e alla legge sul sequestro dei beni. Se questa vicenda non si concluderà con l'arresto dei rapitori, se chi da cinque mesi tiene prigioniero Giuseppe Soffiantini riuscirà a farla franca, qualunque sequestro di persona potrà contare su maggiori ometà. Forse anche su quella delle famiglie dei futuri rapiti che preferiranno accogliere il suggerimento di Tito Melis: «Set tornassi indietro non denuncerei neppure il ra-

pimento». Ieri gli inquirenti bresciani sono stati costretti, dall'evidenza dei fatti, ad ammettere che effettivamente era fondata la notizia data in anteprima dal Tg1 e dal Tg5, relativa alla mutilazione subita da Giuseppe Soffiantini. Una notizia che aveva rotto rumorosamente il silenzio stampa chiesto dai familiari e che era esplosa dolorosamente nel salotto della villa di Marnobio. La moglie dell'imprenditore, la signora Adelina, l'aveva appresa proprio dai telegiornali e invano i figli e l'avvocato Giuseppe Frigo avevano tentato di evitarle questo trauma, smentendola fino all'inverosimile. Ora si sa per certo che il professor De Ferrari è stato incaricato di svolgere anche l'esame del dna. È abbastanza improbabile comunque che si tratti di un bluff. Questa banda ha dimostrato di conoscere fin troppo bene il proprio disgustoso mestiere. È stata decimata, ma i carcerieri, Attilio Cuddu e Giovanni Farina, sono ancora in grado di gestire l'ostaggio e sono riusciti a riorganizzare una rete di

supporto per avviare l'ultima fase della trattativa.

La famiglia Soffiantini ha fatto sapere di essere disposta a pagare. È disposta a farlo nonostante il blocco dei beni che non possono essere venduti. «Nei limiti delle possibilità attuali è pronta e decisa a fare la propria parte per raggiungere il risultato e poter riabbracciare il proprio congiunto, così come ha potuto fare con Silvia la famiglia Melis». E la famiglia Melis, ora non è più un mistero, ha pagato. Ieri, il procuratore di Brescia Giancarlo Tarquini ha interrogato il direttore del Tg1 Marcello Sorgi e la giornalista Maria Grazia Mazzola, in relazione alla fuga di notizie sugli ultimi, drammatici sviluppi del sequestro Soffiantini. Il giorno prima era toccato al direttore del Tg5 Enrico Mentana e alla giornalista Silvia Brasca. Ora la famiglia Soffiantini chiede nuovamente il silenzio stampa, chiede che venga rispettato. Fino alla prossima fuga incontrollata di notizie.

Susanna Ripamonti

Omicidio Donadoni tre arresti

L'ispettore dei Nocs Samuele Donadoni, morto durante il conflitto a fuoco con i banditi sardi che tengono sotto sequestro l'industriale Giuseppe Soffiantini, sarebbe stato ucciso da un colpo di Kalashnikov. Tre ordini di custodia cautelare per l'accusa di omicidio volontario sono stati infatti emessi dalla magistratura della capitale nei confronti di tre dei sequestratori arrestati pochi giorni dopo con la polizia.

CONSORZIO COMUNI BACINO SA/2

GESTIONE IMPIANTO SARDONE
Co/ Comando di Polizia Municipale - Tel. Fax 089-865296

Il Sub Commissario Rende noto

È indetta gara, per pubblico incanto, da tenere con il metodo previsto dall'art. 21 della legge 109/94, come modificata dalla legge n. 216/95, l'aggiudicazione avverrà con il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari. Sarà applicato il criterio di esclusione delle offerte anomale previsto dal D.M. del 28.04.1997. 1) Lavori di Interventi di completamento di bonifica fiume Picoentino. Importo a base d'asta: L. 1.359.264.908. Requisiti di partecipazione: iscrizione ANC cat. 10A per l'importo di L. 1.500.000.000. Durata dell'appalto: mesi 6. Il lavoro è finanziato con fondi CASDEP. Luogo di esecuzione: nei lavori Giffoni Valle Piana. I pagamenti verranno effettuati secondo le modalità previste nel Capitolato Speciale D'appalto. Sono ammesse a partecipare, ai sensi dell'art. 10 della legge n. 216/95, le imprese cooperative, i consorzi, le associazioni temporanee di concorrenti, i gruppi europei di interesse economico. L'asta avrà luogo nell'Aula Consiliare del Comune di Giffoni Valle Piana il giorno 20.12.1997 ore 9.30 con le modalità sopra indicate. Il bando di gara, nella versione integrale, con la lista delle categorie e i disegni si possono ritirare e visionare ed eventualmente farne copia a proprie spese presso l'Eliografia Caggiano - P.ta Barracano, 13 C.so V. Emanuele - Tel. 089-224697 Salerno

Giffoni Valle Piana Dott. Ugo Carpinelli